

Senza volto e senza patria



La situazione, spesso paradossale, di chi giunge nel nostro Paese per chiedere asilo politico e protezione

Non tutti gli stranieri che vengono in Italia lo fanno perché hanno scelto di andare incontro a condizioni di vita migliori, ci sono anche coloro che più che emigrare hanno scelto di scappare.

Sono gli stranieri che raggiungono il nostro Paese per chiedere asilo politico e protezione

Alle spalle questa folla di persone in fuga non si lascia solo la povertà, ma anche persecuzioni, violenza e conflitti.

Lo status di rifugiato è riconosciuto, infatti, allo straniero che, per motivi di razza, di religione, di appartenenza sociale e o politica, viene perseguitato nel Paese di cui possiede la cittadinanza, per cui deve abbandonarlo o, se già si trova all'estero, non può farvi ritorno

Questa definizione è contenuta nell'art.1 della Convenzione di Ginevra del 1951, firmata da nu-

merosi stati europei e non, nella quale sono indicati i diritti e i doveri di coloro che si trovano nella condizione di rifugiato o di richiedente asilo.

Il rifugiato è, dunque, una persona in pericolo che spesso lascia la sua casa senza portare con sé nulla, neanche i documenti di identità, e giunge in un Paese sconosciuto per chiedere che sia garantita la sua libertà e la sua incolumità.

Tolte le domande che vanno a buon fine, in Italia, buona parte di queste persone, si ritrovano più che altro a 'vagare' per il Paese, rimbalzando, nel migliore dei casi da un ufficio all'altro.

Nel peggiore finiscono in un Cpt (Centri di permanenza temporanea).

L'Italia è, infatti, l'unico Paese dell'Europa a non avere ancora una legge organica sul diritto d'asilo garantito dall'art. 10 della Costituzione e soffre ancora oggi di un grave problema di mancanza di risorse e di strutture di accoglienza.

Attualmente le uniche disposizioni in materia, sono contenute nella Legge Bossi-Fini e sono entrate a pieno regime il 21 aprile del 2005.

L'assenza di una normativa completa rende molto precario lo status del richiedente e del rifugiato, costretto a lunghi tempi di attesa, spesso privo di aiuti sociali e, negli ultimi anni, sottoposto ad un alto numero di dinieghi.

Secondo i dati nazionali del Ministero dell'Interno, nel 2003 sono state presentate 11.319 richieste di asilo e ne sono state accolte solo 555.

Tra le rimanenti, per 828 casi è stato concesso un permesso per motivi umanitari, 3.358 domande sono state respinte, 58 istanze sono sospese o revocate e ben 7.348 persone sono risultate ufficialmente irreperibili.

Questa "irreperibilità" è dovuta proprio ai lunghi tempi della convocazione da parte della Commissione Centrale che vaglia le domande e dalla mancanza di una sistematica ed adeguata rete di servizi, che costringe i richiedenti a ripetuti spostamenti

Secondo, invece, le stime della Regione, in Emilia-Romagna nel 2003 sono stati rilasciati 2.000 permessi di soggiorno a rifugiati e richiedenti asilo.

Ufficialmente, però, al Ministero dell'Interno ne risultano solo 1.212. Sul territorio regionale sono presenti strutture di accoglienza per circa 200 posti, di cui 42 solo nel capoluogo emiliano.

In particolare, in Italia e in Emilia-Romagna arrivano rifugiati dal Corno D'Africa, ma anche da Sudan, Somalia, Nigeria, Serbia, Romania, Iraq e Turchia, Paesi teatro di conflitti che colpiscono in gran parte la popolazione civile e di gravi violazioni dei diritti umani.

Stando ai numeri forniti nel 2004 dall'Acnur, l'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati, coloro che hanno ottenuto protezione umanitaria in Italia erano circa 23.000, un numero molto inferiore ai 906.000 rifugiati della Germania o i 152.000 dell'Olanda. Un gap che si spiega con il fatto che il Governo italiano, che potrebbe godere delle risorse del Fondo europeo per i rifugiati al pari degli altri stati membri, non riceve che una quota pari al 5,11% del totale del fondo, che ammonta a oltre 46 milioni di euro. Alla base di tutto ciò c'è un problema di organizzazione delle Questure, che non riescono a separare le diverse tipologie di permessi di soggiorno, e di scarsa formazione degli operatori.

Si crea così un vuoto informativo da parte del Ministero degli Interni che non fornisce i dati sulle domande avanzate e non ottiene, pertanto, il sostegno economico comunitario. Tali difficoltà potrebbero essere superate, paradossalmente, proprio grazie ai fondi dell'Ue che però, a sua volta, eroga i fondi proporzionalmente al numero delle richieste di asilo registrato dai singoli Paesi.

A fare le spese di questo 'circolo vizioso' sono gli Enti locali che, in questi anni si sono fatti carico degli oneri dell'accoglienza, in collaborazione con il privato sociale e solidale.

Un esempio per tutti il Programma Nazionale Asilo (Pna), nato dall'intesa tra Ministero degli Interni, Anci ed Acnur, al quale hanno aderito numerose Province e Comuni dell'Emilia-Romagna, ma che al momento è stato interrotto, ancora una volta, per mancanza di risorse.

Intanto, nel 2004 la Regione ha approvato il progetto (avviato lo scorso gennaio) "Iniziativa per l'avvio del Protocollo regionale d'intesa in materia di richiedenti asilo e rifugiati" che mira a promuovere una rete

regionale di accoglienza e integrazione sociale dei rifugiati, insieme ad iniziative di monitoraggio e formazione. Non solo. Poiché i centri di identificazione si trovano, in alcune città, all'interno dei Cpt, molti rifugiati non presentano la domanda per il timore di essere trattenuti. A confermare l'anomalo calo di richieste d'asilo presentate al Governo italiano, sono anche i dati del consorzio Ics che segnala una riduzione del 40% delle domande avanzate nel 2003 rispetto a quelle del 1999. Ad oggi si stima che siano circa 20.000 le persone che aspettano il colloquio con la commissione governativa e si trovano in Italia da più di 6 mesi. Si tratta di un popolo di 'senza patria' e 'senza volto' che vive un vero e proprio stato di sospensione, in fuga dal proprio passato ma che, finché il meccanismo continuerà a ripiegarsi su se stesso, difficilmente riuscirà a vedere un futuro. **M.B.**

per saperne di più
www.stranieriniitalia.com/briguglio



Un campo profughi della regione di Tindouf nel sud dell'Algeria: sopra donne Saharawi e nella pagina accanto l'attesa per l'approvvigionamento dell'acqua (foto P. Pulga)

COME SI OTTIENE IL PERMESSO DI SOGGIORNO PER I RIFUGIATI

Le procedure:

- Gli organi preposti ad esaminare le richieste di diritto d'asilo sono, secondo la legge Bossi-Fini, 7 Commissioni Territoriali. A questi organi va presentata la domanda del permesso di soggiorno.
- Il vaglio avviene attraverso accertamenti che spettano ai Centri di Identificazione, gestiti dalle prefetture.
- L'identificazione prevede il trattenimento per accertare la nazionalità e l'identità del cittadino straniero gli elementi su cui si basa la domanda per chiarire che ci siano gli estremi.
- Il trattenimento avviene comunque se il cittadino straniero presenta domanda dopo aver avuto un controllo della sua posizione di permanenza nel Paese e se è gravato da un provvedimento di espulsione emesso da una Questura. (In questi due casi le procedure di accertamento vengono velocizzate e la risposta alla domanda dovrebbe essere notificata entro 20 giorni dalla presentazione della domanda).
- Contro una decisione negativa è previsto il ricorso all'autorità giudiziaria. In ogni caso il decreto di espulsione non viene sospeso fino all'eventuale accoglimento della domanda.